

## ***La recensione del prof. Felice Signoretti***

Fin dall'inizio si delinea il motivo conduttore del romanzo, cioè il rapporto tra i due giovani popolani Sbarbo e Petrilishca, che nello svolgersi della narrazione da antagonisti si trasformano in amici sinceri, al punto che Petrilishca sacrificherà la propria vita per salvare Sbarbo. Invero il motore degli eventi verte sullo scontro continuo tra l'amore e l'odio, sentimenti primordiali che attraversano la vita di tutti i personaggi e di tutta la società. Tali sentimenti sono alla base della vita del popolo, di quella dei nobili, di quella dei cristiani e dei musulmani. Il loro intrecciarsi conduce non solo ai rapporti tra gli individui ma anche tra opposte civiltà, quella cristiana e quella musulmana. Due infatti gli sfondi narrativi tra loro intrecciati: quello della piccola città, Amantea, chiusa nelle sue tradizioni e nelle sue credenze, e quello del mondo circostante, che dalla *Calabria Citra* si espande all'Europa e all'Oriente, fra i due immani eventi rappresentati dalla caduta di Costantinopoli e dalla battaglia di Lepanto. Nell'ambito del piccolo mondo di Amantea e del grande mondo esterno si intersecano ugualmente i vari intrecci sociali: i nobili e i ricchi, i poveri e i diseredati, i liberi e gli schiavi. Un filo continuo congiunge il destino del nobile locale, Scipione Cavallo, a quello del Viceré di Napoli e dell'Arciduca d'Austria, i piccoli corsari di Bengasi a ai grandi capi delle flotte musulmane, gli emarginati di Amantea gli schiavi dei porti africani. Le sequenze storiche e sociali hanno comunque un unico sfondo, il Mediterraneo, che, nel moto perpetuo delle sue onde e nell'alternarsi di bonacce e tempeste, accoglie come una culla il ripetersi dei cicli umani, della vita dei singoli e della lotta e scomparsa delle civiltà. Non facile e spesso destinato all'insuccesso lo sbocciare e l'espandersi dell'amore nel piccolo mondo di Amantea. L'amore tra Sbarbo e Mariella, già sfigurata in volto dall'odio e dalla pazzia, trova un ostacolo feroce nella povertà e nella lotta cruenta da parte del male, rappresentato da Betta la beghina, suscitatrice, nel suo non avvedersi che essa stessa è strumento del diavolo, di terrore e di crudeltà, con l'efferato assassinio di Rosa, dolce creatura che

protegge e cura Mariella, in attesa di un figlio frutto dell'amore con Sbardò ormai lontano e creduto morto. Si muovono in questi umili personaggi le grandi pulsioni della storia: l'amore tra i sessi, sia nella sua forza carnale che in quella spirituale, la forza verace del cristianesimo, religione d'amore che si scontra con le pratiche dell'Inquisizione, la custodia del messaggio evangelico, rappresentata dai Francescani, alla quale si oppone la pavidità e la peccaminosità del clero secolare e dei Domenicani, la forza viva dell'amicizia, che le avverse contingenze della vita non riescono a scalfire, l'amore totale, nel suo dominio dei sensi e dell'animo, e l'amore spirituale, a livello etereo, ma ugualmente intenso. Contro la forza del male trascinatore si ergono non solo personaggi che da tale male sono stati posseduti, come don Remigio, prete in gioventù schiavo delle aberrazioni sessuali ed artefice non volente della pazzia di Betta, ma personaggi volti solo al bene, che pur nella debolezza del corpo e della vecchiaia sprigionano un'energia capace di opporsi fieramente ad ogni manifestazione del male, rappresentati dalla figura del Priore Franciscano, che fa risuonare in ogni sua parola la verità del messaggio evangelico. A cerchi concentrici gli stessi meccanismi si allargano a tutto il Mediterraneo, nella vita delle capitali, delle navi, dei porti, non importa se cristiani o musulmani, ma comunque testimoni della presenza di un unico vero Dio, che solo la stupidità e l'ignoranza rendono possesso di una sola parte. E così Sbardò, scampato ai massacri della battaglia di Lepanto, può sperimentare come sentimenti forti quali l'amicizia e l'amore non sono solo appannaggio della civiltà cristiana, ma vivono anche in altri uomini e in altre fedi, al punto che soltanto l'amore per Mariella può spingerlo lontano dall'amicizia del musulmano Ramadan e dall'amore di Tisha, per un avventuroso viaggio di ritorno, in cui, come Odisseo che si allontana da Calipso, affronta il suo *nostos*. In tale viaggio di ritorno Sbardò ritroverà, in condizioni miserevoli di cattività e destinato al supplizio, Petrishca, con la manifestazione suprema dell'amicizia, che è il sacrificio per l'altro. Grazie a tale sacrificio Sbardò potrà riabbracciare Mariella, in una Amantea liberata dalla pazzia e dall'odio e volta verso la speranza, simboleggiata dal loro figlio, il cui nome è Francesco, santo di pace e d'umiltà, di semplicità e di compenetrazione con gli elementi della Natura. Ma proprio la scelta di questo nome, unito al ruolo rivestito nella società di Amantea dal Priore Franciscano, ci spinge ad una lettura del ro-

manzo in chiave moderna. La scelta dell'attuale pontefice, che da Gesuita, ordine ben diverso per genesi e scelte sociali da quello francescano, ha assunto il nome di Francesco, come simbolo della povertà, dell'umiltà, della misericordia, del perdono, santo che tra l'altro volle predicare in terra musulmana davanti al Sultano, fa sì che *Il periplo degli immortali* possa contenere una chiave di lettura rapportata ai problemi e alle tensioni della nostra società, in cui si è acuito lo scontro tra civiltà cristiana e civiltà musulmana, tanto manifesto in forme drammatiche e sanguinose nella battaglia di Lepanto. Passando ad una analisi del linguaggio, il registro linguistico di Ruggiero scorre piano e facile, senza periodi troppo lunghi e contorti e con dialoghi serrati, utilizzando una sintassi scevra da figure retoriche elaborate o da involuzioni. L'autore si avvale per i toponimi, i proverbi, le suppliche religiose, i detti, gli appellativi di termini dialettali, ma di facile intendimento dal contesto oppure direttamente tradotti. Di grande precisione l'uso dei termini nautici o marinareschi, sia italiani che dialettali. Le scene di battaglia, di tortura, di schiavitù sono descritte con linguaggio fortemente realistico e crudo, mentre il linguaggio si fa lirico nelle scene d'amicizia e d'amore. Tale lirismo si mantiene anche nella descrizione del congiungimento amoroso, che riesce a rimanere delicato e discreto pur nel suo realismo. Ma quale è il fine degli avvenimenti, l'epilogo della storia? Sì, la speranza, nel nome di Francesco, vince attraverso l'amore, ma, come afferma Scipione Cavallo davanti a Navarino, rispondendo alla domanda di ciò che è possibile fare, "Niente, niente". Solo tornare alla Mantija, ad Amantea, vera protagonista corale del romanzo, insieme al suo mare:

*Voca, voca e ssia,  
ni nni jamu alla Mantija...*

*Felice Signoretti*